Perchè gli studenti hanno fischiato a Roma uno dei maggiori studiosi americani, il Nobel per la chimica Melvin Calvin

Gli scienziati del napalm

«La guerra chimico-biologica» di Hersh e «I bramini della scienza» di Klaw documentano in modo inequivocabile l'asservimento criminoso della «industria del sapere» alla strategia del blocco politico-militare-industriale in atto oggi negli Stati Uniti

Recentemente a Roma uno dei maggiori scienziati americani premio Nobel per la Chimica nel 1961 è stato vivacemente contestato e costretto a battere in ritirata da studenti e ricercatori nel corso di una conferenza all'Istituto superiore di sanità. Caccia alle streghe, rigurgiti antiscientifici, ecc. come hanno strillato indignati grandi accademici e «partito americano»? Niente di tutto questo.

Melvin Calvin infatti non solo è meritatamente famoso per i suoi fondamentali studi sulla fotosintesi clorofilliana ma purtroppo è anche vice presidente della famigerata *Down Chemicals Company* una delle maggiori produttrici del mondo di napalm, defolianti, gas paralizzanti, ecc. Ed in questa seconda attività non è certamente meno «produttivo» che nella prima, sia sul piano «scientifico» dove ha introdotto alcuni perfezionamenti nella composizione del napalm che adesso aderisce meglio al bersaglio umano bruciandolo più efficacemente, sia sul piano «ideologico» delle pubbliche relazioni dove ha dato il suo contributo con affermazioni e giustificazioni come questa: «Nessuna guerra è mai stata fatta con l'intenzione di essere gentili». Indubbiamente il suo stipendio se lo guadagna.

La guerra chimico biologica di S. M. Hersh (con prefazione di G. Tecce, ed. Laterza 1970, pp. XVI-305, L. 1400) fornisce un'accurata e informata analisi per un determinato ma determinante settore della corsa alla militarizzazione della scienza e dell'intreccio *politico militare industriale scientifico* che permettono agli USA *«mediante l'uso intensivo e oppressivo della scienza di allontanare nel tempo e trasferire nello spazio mondiale le proprie contraddizioni»* (G. Berlinguer, convegno del PCI su *«La ricerca scientifica e la società italiana»*).

Oggi negli Stati Uniti migliaia di scienziati e ricercatori lavorano in sei basi militari, in oltre 70 università e in un numero sempre maggiore di industrie private, fondazioni di ricerca «senza fine di lucro», istituti collegati in una maniera o in un'altra con l'università, alla ricerca, allestimento e produzione di tutta una serie di strumenti di guerra e di morte come i gas lacrimogeni, nauseanti ma anche neurotossici, i defolianti, gli erbicidi, i batteri resistenti agli antibiotici, il napalm, il fosforo bianco ecc. Mediante cospicui finanziamenti dell'ordine di centinaia di milioni di dollari all'anno governo, dipartimento di Difesa e Pentagono programmano e realizzano un imponente arsenale chimico biologico.

Dopo la prima guerra mondiale nel corso della quale l'uso dei gas provocò 91.000 morti e 1.300.000 vittime le più grandi potenze vollero correre ai ripari di fronte allo allargarsi del nuovo flagello firmando la convenzione di Ginevra nel 1925 che vietava lo uso di armi chimiche e biologiche *ma non gli Stati Uniti*. Il 26 novembre scorso Nixon si è limitato ad affermare che il suo paese si impegna a non adoperare *per primo armi chimiche e biologiche letali* (si badi, la Convenzione di Ginevra non fa distinzioni tra armi letali e non letali). Dichiarazione che contrasta radicalmente con la nuova politica al riguardo adottata nel 1956 e consistente nella libertà concessa ai militari *«di intraprendere durante una guerra convenzionale azioni di guerra chimico biologica»* (p. 26).

Dal 1956 infatti l'*escalation* ha proceduto inesorabile. Nel 59-60 il *Chemical Corps* dell'esercito finanziò e organizzò una campagna pubblicitaria mirante a vincere l'avversione dell'opinione pubblica e ad esaltare i fini «umanitari» della guerra chimico biologica (cioè *«un notevole calo nel numero delle vittime»*). «Guerra senza morte» è il titolo di un articolo che riassume molto bene il senso della operazione. Alla fine del 1961 fu autorizzato l'uso nel Vietnam di defolianti per la distruzione delle piante e di erbicidi. Nel 1962 McNamara (*«la nostra potenzialità per la guerra chimico biologica è un bene non solo per il paese ma per il mondo libero»*) riorganizzò e rafforzò cambiandogli il nome il *Chemical Corps*. Nel 1964 gli USA adoperarono per la prima volta e *per primi* gas lacrimogeni nauseanti contro i guerriglieri Vietcong.

Il Vietnam è diventato in tal modo il campo di sperimentazione delle nuove mostruose tecniche belliche così come lo fu la Spagna per l'aviazione nazista nel 1936. La giustificazione sempre usata dagli aggressori è stata che defolianti e diserbanti distruggendo la giungla aiutano a stanare i partigiani. In realtà il piano è rivolto quasi esclusivamente al fine di affamare i guerriglieri e di costringere la popolazione vietnamita a spostarsi nelle zone controllate dagli americani e dai loro fantocci. Un dato molto significativo: il Vietnam del Sud che nel 1964 esportava 49 milioni di tonnellate di riso, nel 1968 ne ha dovuto importare 800.000 tonnellate dall'America.

Le vittime non sono come si vorrebbe far credere i combattenti ma vecchi e bambini sia per l'azione esercitata sull'organismo dagli agenti chimici sia per l'insufficienza di nutrimento. Analoghi sono i risultati dell'uso di gas incapacitanti (il gradino successivo nell'*escalation* degli agenti chimici vista la scarsa incidenza dei normali gas antidisordine): *«il tasso di mortalità tra gli adulti è del 10% ma tocca quasi il 90% nei bambini»* (testimonianza di un medico p. 194). Tutto ciò viene definito da un generale in risposta alle proteste di alcuni scienziati *«non guerra chimica o biologica (ma) un metodo relativamente blando per esercitare una pressione sopra un nemico senza pietà»*.

La vasta documentazione di Hersh ripropone anche alla riflessione la corsa alla militarizzazione della scienza e dello scienziato e il loro uso capitalista e imperialista. Un altro libro *I bramini della scienza* di S. Klaw (ed. Mondadori 1970, pp. 311, L. 1400) offre una panoramica dello stato della ricerca scientifica negli USA e dei suoi meccanismi in termini di funzionamento e sviluppo.

Attraverso una fitta ragnatela di legami e interessi la scienza viene sempre più asservita a fini di stabilizzazione interna del sistema e di espansione esterna della potenza americana. La *multiversity* funziona come una «industria del sapere» pronta a produrre e fornire tutto ciò per cui la società — governo, Pentagono, corporazioni monopolistiche — è disposta a pagare: dai gas ai defolianti, dai batteri della peste e dell'encefalomielite al napalm, dai piani antinsurrezionali agli strumenti di manipolazione ideologica della opinione pubblica. In questa situazione lo scienziato o diventa un servo del potere militare industriale (ricavandone in cambio una cospicua fetta di benessere oltre naturalmente la libertà di fare le ricerche che desidera però all'interno del progetto per cui è pagato) o si ritira in una torre d'avorio apolitica illudendosi di lavorare unicamente per il progresso della scienza e chiudendo gli occhi davanti al fatto che la sua «scienza» è usata per la distruzione del genere umano o per il dominio su altri popoli.

Ma vi è un'altra alternativa che per ora si articola e diversifica in una molteplicità di risposte. L'alternativa è la contestazione dell'uso borghese della scienza — e quindi del sistema che la esprime e se ne serve — e l'opposizione. Le risposte sono molteplici. Vi è la decisione personale di James Saphiro, altro eminente scienziato americano che pochi mesi fa ha per la prima volta isolato un gene ereditario, il quale ha denunciato la strumentalizzazione antiumana della scienza ed ha annunciato di voler abbandonare la ricerca scientifica per dedicarsi all'attività politica. Vi è l'opposizione di nuclei ancora ristretti di scienziati e ricercatori. Vi sono le lotte degli studenti nei *campus* che hanno portato alla luce il rapporto di subordinazione dell'università al governo, a Pentagono e all'industria. Risposte molteplici ma tendenzialmente sempre più unificate e coordinate, seppure in maniera ancora insufficiente, in una strategia generale dall'uso repressivo della scienza che «universalizza lo sfruttamento e crea così le basi oggettive per la unione degli oppressi su scala internazionale» (G. Berlinguer) nei paesi a capitalismo avanzato come nel Terzo Mondo.

Fernando Rotondo

La «fortuna» del Segretario fiorentino

MACHIAVELLI: I CRITICI E I PRECURSORI

Il libro di Rodolfo de Mattei *«Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo»* (Sansoni, pagg. 370, L. 3.500) raccoglie una serie di contributi sull'ideologia politica anteriore a Machiavelli, su questioni machiavelliane sul la «fortuna» dello scrittore fiorentino fra il 500 e il 600. *In complesso si tratta sempre di una descrizione* degli atteggiamenti culturali nei precursori di Machiavelli, o dei più clamorosi postulati machiavelliani o ancora delle successive confutazioni di essi nel corso del cinque-seicento. Si tratta cioè, di un discorso dall'esterno, che cataloga registra *aspetti parziali* del vasto dibattito che in quei secoli coinvolse gli studiosi delle dottrine morali e politiche.

Una prima tesi è che Machiavelli scopre e afferma in sede politica concetti che già circolavano in sede morale. La tesi, poi, relativa alla parte centrale del libro, dedicata al rapporto tra il *Principe* e i *Discorsi* è che solo in astratto può «Machiavelli auspicare un reggimento *civile* o *libero* cioè una forma di governo preferibile a quella autocratica» perchè se nei «Discorsi» è privilegiato il momento della libertà questa va intesa «in senso edonistico cioè quale sicurezza del possesso dei propri beni». Dove sembrano trascurati, se non ignorati almeno i contributi critici di Hans Baron che spostando la datazione dei «Discorsi» al 1516-17 sottolinea l'adesione di M. agli ideali repubblicani degli amici degli Orti Oricellari e di Giuliano Procacci che *contro* la tesi dell'«utopia» della visione politica di Machiavelli ne dimostra la plausibilità nei confronti della concreta situazione italiana.

Positiva, comunque, risulta qua e là ricerca di de Mattei come nel saggio ad esempio, su Francesco Bocchi (1548-1613) e la sua «Risposta contra 'l Machiavello» (qui presentata sulla falsariga del manoscritto conservato alla Biblioteca Governativa di Lucca) in cui ricorre una originale denuncia della situazione italiana (l'Italia «da ogni parte è serrata da estrema ricchezza e da estrema povertà e lo spogliare la plebe dalla sua mediocrità operò già gravemente che divenisse miserabile per povertà e che dalla privazione di terreni di questa gente se ne avanzasse quasi infinitamente la gente di pochi potenti con estrema ricchezza»).

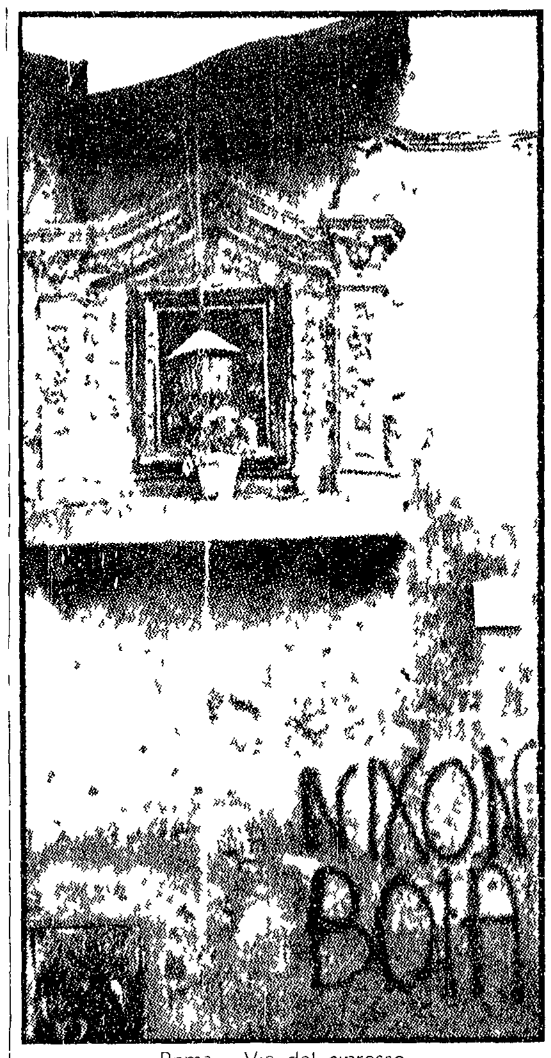
In genere però il libro rivela un carattere di provvisorietà (che è evidente anche nel linguaggio approssimativo da «dispense» universitarie). Talora addirittura la ricerca rasenta il puro velleitarismo come quando l'autore lamenta l'insufficienza culturale dei confutatori di Machiavelli ai quali rimprovera di non avere saputo «contrapporre alla grezza visuale empirica del Machiavelli una loro più matura prospettiva di ordinamento politico».

a. l. t.

A Cassinari il premio della grafica

Sono stati assegnati in questi giorni i premi della seconda Biennale della Grafica di Firenze. Il Gran Premio Città di Firenze per uno *straniero è stato assegnato* al giapponese Fumio Tamura mentre a Bruno Cassinari le cui litografie sono state tirate per l'editore Teodorani è andato il Gran Premio destinato ad un artista italiano.

Altri premi sono andati a Gianfranco Ferroni, Giannetto Fieschi, Federica Galli, Giacomo Soffiantino, Piero Dorazio, Fabrizio Clerici, Giorgio Bompadre, Francesco Franco Gianfrenco Tognoni, Renzo Grazzini, Italo Zetti, Valerio Pisano, Vairo Mongatti e Mario Guadagnino.



Roma Via del cipresso

Un messaggio di protesta popolare recuperato dalla fotografia

Roma sui muri

Roma Lungotevere dei Sangallo

Scrivere sui muri è un modo non ufficiale di esprimere una protesta, un sentimento, una ideologia. Non è sbagliato quindi parlare a proposito delle scritte sui muri di opera di vera e propria controinformazione contrassegnata da forza di contenuti o da sincerità e semplicità di intenti. Per questo il fotografare le scritte tracciate sui muri è sempre stato dalla nascita della fotografia in poi un tentativo di recuperare visivamente una certa realtà rilanciandola e ampliandone il messaggio. Un lavoro insomma — per dirla con Benjamin — di autentica «riproducibilità dell'opera d'arte».

Sono decine i fotografi di grande nome che hanno portato a termine operazioni del genere. Celebre è una mostra di «graffiti» disegni e intagli ripresi dal grande Brassai sui muri di Parigi ed esposti al Museo di Arte moderna di New York. Altrettanto conosciuti sono i servizi sulle scritte murali comparsi sulle grandi riviste internazionali o inseriti in fotolibri di notevole livello.

Le scritte sui muri hanno quindi dato modo spesso di «raccontare» gli umori della gente di una città dei ragazzini degli studenti degli operai. Hanno cioè permesso di cogliere vere e proprie situazioni e momenti di vita non certo attraverso i mezzi tradizionali di comunicazione visiva. In ciò sta il loro fascino anche se il recupero fotografico delle scritte è ormai una operazione culturalmente consumata.

In «Muroscritto» di James Russel e Alessandro Vannini *(La nuova sinistra Samonà e Savelli* lire 900) si è tentato di andare un po oltre la semplice registrazione delle scritte che riempiono ogni angolo di Roma, una città che pare fatta apposta per questo tipo di messaggio popolaresco. Le foto in «Muroscritto» cercano appunto di ambientare il segno grafico o la scritta. In certi casi l'operazione riesce. In altri invece non si sfugge ad un certo tipo di goliardismo anacronistico o alla sensazione che le scritte fotografate siano tutt'altro che autentiche. Interessante è invece il tentativo con il quale si cerca di dare una dimensione espressiva psicologica o concettuale alle scritte isolando quelle di chiara derivazione pubblicitaria come stile e taglio (anche se politiche) da quelle per esempio che rappresentano un semplice modo per esibirsi.

Azzeccato ci sembra anche il tentativo di «catalogare» alcune delle scritte e alcuni dei segni murali definendone giustamente il carattere dal luogo dove sono stati fatti dal colore usato e dalla dimensione. Tutti elementi che divengono così veri e propri strumenti espressivi.

Non manca di interessare anche il tentativo di recuperare le scritte cancellate che divengono un altro tipo di segno e quelle che modificano lo stesso paesaggio urbano. «Muroscritto» realizzato con foto tecnicamente pulite e tagliate con lo stile del miglior fotogiornalismo esplora comunque un terreno tutt'altro che vergine e il tentativo di approfondimento della materia anche se intelligente è appena appena abbozzato.

w. s.

Il dibattito economico si popolarizza

IL PROGETTO '80? una piccola utopia

Il dibattito economico si popolarizza. La casa editrice Sansoni pubblica un testo del *Progetto '80* (pagine 176, lire 1.000) preceduto da una «introduzione a due voci»: quella di Giorgio Ruffolo — ce del documento presentato è un po il padre comunque il più convinto assertore — e quella di Luciano Barca che lo definisce «una piccola utopia». Scrive Barca che in esso «manca la coscienza del la gravissima crisi sociale che ha investito il paese e della insofferenza di fondo che si leva contro le forme e le strutture dell'assetto sociale vigente. E manca di conseguenza ogni ricerca sulle cause di questa crisi così come sulle cause dei nuovi acuti contrasti insorti tra gruppi diversi tra forze e classi de la società civile».

In realtà i «grandi progetti sociali» in nome dei quali i fautori del Progetto 80 ritengono che attorno ad essi si dovrebbero polarizzare le forze progressive del paese altro non sono spesso che una espansione del sistema economico che — per quanto comporti anche mutamenti qualitativi — non cambia affatto la fisionomia e il modo di agire delle strutture portanti del presente assetto sociale. Questo può spiegare perché i gruppi rappresentati nella Confindustria partiti da una critica delle poche innovazioni qualitative proposte (l'intervento pubblico nell'industria farmaceutica ad esempio) hanno poi gradualmente ammorbidito le proprie posizioni per muoversi verso una man via di assorbimento. Ma questa è già cronaca di oggi.

r. s.

Saggi in breve

Conservare la natura

(G. D. S.) Il problema della conservazione della natura è all'ordine del giorno da quando sono apparsi evidenti i danni prodotti dall'uomo nello sconvolgere forse irreversibilmente consolidati equilibri naturali. La grande stampa d'informazione che agita con grande enfasi questi temi dimentica di dire che all'origine c'è un distorto sviluppo sociale e che proprio questo è responsabile dei guasti ecologici. Per quanto non aggiornato sugli ultimi dati, tuttavia è da raccomandare un volumetto recentemente ristampato nella bella collana di Biologia moderna dell'ed. Zanichelli (Eugene P. Odum «Ecologia», trad. it. di Guido Modiano, Bologna 1969, pp. 192, L. 900).

Si tratta di un testo divulgativo che dà le principali informazioni sulla scienza che studia gli ambienti o come dice Odum «la struttura e le funzioni della natura» considerando l'uomo come parte integrante della natura. Corredano il testo fotografie, disegni e grafici; al termine di ogni capitolo compare una bibliografia utile a chi volesse approfondire gli argomenti trattati. All'inquinamento lo autore dedica appena una pagina alla fine del quinto capitolo ma bisogna tener presente che l'edizione originale è del 1963.

Ritratto della Spagna

(A. S.) Questo libro («La Spagna nella sua realtà storica», biblioteca Sansoni, pp. 717, L. 2.500) è un tentativo di comporre una «hispanologia», un «ritratto totale» di un paese che assai più di altri per forza di cose meglio conosciuti (Francia, Inghilterra) siamo abituati tutti a vedere compresi gli spagnoli stessi attraverso le lenti deformanti del mito della leggenda e del pregiudizio.

Tentativo riuscito? Bisognerebbe essere ancora più ferrati dell'autore (Américo Castro) per rispondere con un sì o con un no. Il sottoscritto non è uno storico ma solo un cronista con qualche esperienza anche personale delle vicende del mondo Spagna inclusa e con un certo «gusto» per il passato, curiosità per altri paesi per altri climi per il viaggio per le cose belle e strane, per narrazioni, discussioni abbondanti di citazioni», cioè proprio il tipo di lettore più adatto al libro secondo l'autorevole parere di Delio Cantimori.

Ebbene come lettore il sottoscritto è rimasto affascinato dall'uso brillante che il Castro fa di linguistica e architettura, poesia e prosa, politica, filosofia e religione (anzi religioni: la cattolica, la musulmana, l'ebraica) per costruire il suo monumento come cronista ritiene di aver forse trovato nell'opera del Castro una o due «chiavi» (sovrastrutturali d'accordo ma non per questo meno preziose) per decifrare l'enigma spagnolo. Può darsi che il libro da un punto di vista rigorosamente scientifico sia tutto sbagliato. Eppure crediamo che sia importante il fatto stesso che un tale libro sulla Spagna (così «strano», così «barocco») sia stato scritto da uno spagnolo.

Perché se è vero (come è vero) che il «Satyricon» è un prezioso strumento di conoscenza del mondo giceonano, «I Viaggi di Gulliver» dell'Inghilterra settecentesca, le «Mille e una Notte» del multiforme mondo arabo islamico, possiamo abbandonarci alla lettura dell'opera del Castro sicuri che essa ci aiuterà a capire le profonde radici di un popolo dolorosamente impegnato nello sforzo di uscire dalle «allucinazioni del passato», dall'«inerte letargo» e dalla tirannia.

I meccanismi della genetica

(G. D. S.) La genetica, quella branca della biologia che studia la trasmissione dei caratteri ereditari, ha avuto un grande sviluppo in questo secolo e segnatamente in questi ultimi anni. I concetti base e gli esperimenti che hanno portato alla formulazione di essi non sono sufficientemente conosciuti mentre sarebbe auspicabile che divenissero patrimonio comune. Nella collana «Tutor» che l'editore Vallecchi ha ripreso dall'omonima collana americana è apparsa recentemente una «Introduzione alla genetica» di Norman A. Crowder (Firenze, Vallecchi, trad. it. di Giorgio Moschini, 1970, pp. 347, lire 3.200) che informa esaurientemente sui principali meccanismi genetici.

Nella collana che si definisce di «formazione professionale e cultura tecnica» sono già apparsi manuali di matematica pratica, di aritmetica per i calcolatori elettronici, di elettronica e sono previsti testi sui fondamenti e sulla tecnica di programmazione per i calcolatori. Ciò che contraddistingue questa iniziativa è il metodo espositivo fondato sulla tecnica dell'«istruzione programmata».

Lettere all'Unità

Quel tragico 10 giugno con gli antifascisti in galera

Caro compagno direttore,

nel trentesimo anniversario dell'entrata in guerra del governo italiano di allora la TV ha mandato sul video alcune ricostruzioni di quella tragica giornata del 10 giugno 1940 dovute al lavoro di tre noti registi cinematografici Blasetti, Vancini e Rossi.

L'iniziativa è stata da riconosco positiva; ho però rilevato una grave lacuna nell'ultima parte intitolata «Dove eravate?»: poichè il regista interessato ha dimenticato di intervistare almeno un ex detenuto politico, uno cioè di quelle parecchie migliaia di italiani che non andavano sulle piazze ad applaudire il cosiddetto «duce» ma lottarono apertamente o clandestinamente per la riconquista delle perdute libertà democratiche e vennero quindi deferiti al famigerato «Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato» che comminò loro 27.752 anni di carcere oltre alle 42 condanne a morte e a tre ergastoli.

Il sottoscritto facente parte di un gruppo di comunisti milanesi arrestati ai primi di marzo del 1939 e condannato con sentenza n. 117 del 17 ottobre successivo a 8 anni di reclusione apprese la notizia nel pomeriggio di quel giorno mentre trascorreva la prescritta ora di «passeggio» in un grande cortile rettangolare tramite La Gazzetta dello Sport *unico quotidiano che poteva varcare le soglie di Forte Urbano in quel di Castelfranco Emilia (Modena) antico e tetro penitenziario dove i prigionieri politici venivano seviziati e torturati senza pietà.*

Ricordo che stavo conversando con alcuni altri compagni della quarta sezione «Politici» tra cui Licurgo Benassai e Aldo Guntoli di Impoli (Firenze) Vincenzo Antonucci di Minervino Murge (Bari) Ferruccio Ghisalberti di La Spezia Antonio Raise di Padova Paolo Basiaco di Trieste Fausto Felisati di Bologna Vittorio Viani di Cinisello Balsamo e Ernesto Perucci di Milano quando ci recapitarono il citato giornale che portava su tutta la prima pagina il seguente titolo a caratteri cubitali: La dichiarazione di guerra è stata consegnata oggi agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra.

Le nostre previsioni purtroppo si stavano avverando ma lungi dal demoralizzarci ci rinsaldarono la volontà di pervenire al più presto alla demolizione del fascismo che come avevamo di già dichiarato anni prima Antonio Gramsci davanti ai suoi giudici (sentenza n. 51 del 4 giugno 1928) avrebbe trascinato la bandiera italiana nel fango e toccherà a noi comunisti di raccoglierla per guidare il popolo verso un avvenire di civiltà, di progresso e di pace.

P. P.
ex detenuto politico antifascista, matricola n. 6709 (Milano)

Una segnalazione per il presidente della Cassa del Mezzogiorno

Caro direttore,

ti saremmo grati se volessi pubblicare questa lettera che abbiamo inviato al presidente della Cassa del Mezzogiorno.

«Sull'Unità del 3 giugno abbiamo preso visione di una sua lettera di contestazione relativa alla intervista dell'on. Longo sugli sperperi e le corruzioni dell'ente da lei presieduto in cui chiede la precisazione di un solo caso specifico di sperpero e di corruzione da potersi addebitare alla Cassa per il Mezzogiorno. Certamente l'Unità non può limitarsi alla denuncia di un solo caso: ne dovrebbe stampare un libro bianco; in mancanza noi però cittadini possiamo soddisfare la modesta sua richiesta e lo facciamo ben volentieri.

«In località Bellaria in Miano di Napoli in un alveo destinato alle acque piovane da decenni si scaricano i rifiuti di un tubercolosario. Per tutto l'anno ragazzi incontrollati si portano presso detto canale attraverso una proprietà incustodita detta fondo Marane e vi trascorrono i loro passatempi (compreso quello di bagnarsi nelle acque infette nei periodi estivi).

«Da decenni stiamo avanzando denunce corredate da testimonianze fotografiche alle autorità locali e centrali limitandoci a chiedere la copertura di detto canale per la sola lunghezza di 20 o 30 metri quanto fosse appena sufficiente a rendere impossibile ai ragazzi di prendere contatto con le acque infette. Risultati? Sopralluoghi interessati, promesse e nulla di fatto. Quando però squilla la voce del padrone tutti scattano sull'attenti. I proprietari del fondo signori Maffei ad un certo momento accusano l'acquedotto campano di aver provocato danni a un ponticino di loro proprietà sovrastante il canale da anni adibito al passaggio di pesantissimi mezzi addetti allo sterro e allo scarico. Noi abitanti della zona non siamo mai stati tanto intelligenti da comprendere quale rapporto si sia potuto stabilire tra l'acquedotto e il ponticino. Comunque la Cassa per il Mezzogiorno senza alcun preambolo si affrettò ad intervenire con abbondanti mezzi portando a termine dopo alcuni mesi la costruzione di due dighe fatte sulle sponde del canale nel tratto preciso in cui chiedevano la copertura del canale.

Nonostante le dighe di cui una è già crollata, [illegible] per puro caso uno stormo di ragazzi che vi si intrattenevano quel tratto che tanto si sperava fosse coperto resta tuttora scoperto ed i ragazzi continuano a tuffarsi nel canale.

«Noi vogliamo sperare che quando furono eseguiti detti lavori lei non fosse alla presidenza dell'ente. Adesso però la metteremo in prova sperando che si vorrà decidere a ricostruire la diga crollata ed a coprire quel tratto di canale nell'interesse della salute pubblica».

LETTERA FIRMATA
da 31 abitanti di Miano (Napoli)

Agli amanuensi uno stipendio mensile di lire 22.560

Egregio direttore,

siamo un gruppo di amanuensi che prestano servizio negli uffici giudiziari presso la Corte di Appello di Palermo alle dipendenze degli ufficiali giudiziari. Svolgiamo tutto il lavoro d'ufficio che concerne ufficio notifiche penale e civile, ufficio esecuzione, la corrispondenza postale per ogni singolo ufficio; in una voce espletiamo il servizio che le amministrazioni pubbliche affidano alle carriere di concetto.

Lavoriamo sette ore al giorno percependo il vergognoso stipendio di lire 22.560 mensili (ventiduemilacinquecento sessanta).

Molti di noi sono padri di famiglia con un'età che supera i limiti di essere ammessi a concorsi con una anzianità che va da due a dodici anni di servizio continuo. Ci permettiamo di farle presente che le 22.560 lire che ci retribuiscono decorrono da un paio di anni poichè negli anni antecedenti il compenso era molto inferiore.

Ci siamo rivolti ai nostri datori di lavoro per chiedere un miglioramento di stipendio e questi ci hanno chiuso la porta in faccia trincerandosi nel più assoluto diniego.

Noi non chiediamo l'impossibile: noi chiediamo alle autorità competenti che ci inquadrino in un ruolo organico che ci metta in condizione di vivere dignitosamente come prescrive l'art. 36 della Costituzione italiana.

Voglia gradire i nostri più devoti omaggi.

LETTERA FIRMATA
da 14 amanuensi (Palermo)

La legge c'è ma il ministero non la fa applicare

Caro direttore,

ho trentaquattro anni, sono pittore della vista. Essendo in possesso del diploma di centralinista telefonico ed avendo superato la prova teorico pratica ho inoltrato domanda a vari enti per essere collocato in base alla legge che fa obbligo d'assunzione di centralinisti ciechi da parte delle pubbliche amministrazioni, enti pubblici ed aziende statali. Dette istanze sono state da me presentate una nell'agosto del 1969 ed altre tre nel dicembre dello stesso anno. Risultato: ancor oggi nonostante l'obbligo previsto dalla legge non mi è stato comunicato neanche ricevuta delle domande stesse.

L'art. 8 della legge in questione dice testualmente: «La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata al ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che la esercita per mezzo dell'Ispettorato del lavoro». Che fa in proposito il ministero? Niente o per meglio dire alla richiesta dell'Unione Ciechi invita cortesemente (dico invita «cortesemente» e non con obbligo di legge) gli enti interessati a voler assumere un privo della vista abilitato alle funzioni di cui sopra. Gli enti a loro volta riscontrando una certa debolezza ai potere in chi dovrebbe far applicare la legge rispondono senza indugio con un «no» tondo.

Chi governa dirà che i ciechi civili sono assistiti dallo Stato con un assegno mensile di lire 18.000 più lire 10.000 di indennità per l'accompagnatore. Allora io chiedo ad essi se sia possibile che un uomo con le somma sopra indicata possa procurarsi da mangiare da vestire e se sia nelle possibilità di pagarsi lo alloggio.

SALVATORE FERRANTI
(Catania)

Sollecita un aiuto concreto ai romeni alluvionati

Signor direttore,

certamente è informato sul la grave inondazione che ha colpito la Romania provocando oltre un centinaio di morti, la distruzione di migliaia di abitazioni e di enormi distese di campi coltivati a cereali.

Io stesso per essermi trovato colà il 15 maggio al 2 giugno ho potuto il percorso da sud a nord da Timisoara a Iasi e ritorno, altro non ho visto che acqua come i romeni dicono l'acqua.

Il popolo romeno — laborioso, gentilissimo e straordinariamente innamorato dell'Italia — merita da parte nostra tutto l'aiuto e la comprensione possibili.

Se il mio suggerimento non è di troppo (poichè l'Italia ha già fatto qualcosa — ma mai abbastanza per la calamità che ha colpito quel Paese) [illegible]

Noi ci [illegible] la mia firma non compaia.

LETTERA FIRMATA
(Pompei, Napoli)